

# UIL NAZIONALE

## ANALISI, VALUTAZIONI E PROPOSTE DI EMENDAMENTI SULLA MANOVRA ECONOMICA

La crisi che stiamo vivendo ha una connotazione sia finanziaria sia economica, ma non può essere correttamente analizzata se non ne comprendiamo anche le ragioni storiche ad essa sottesa.

Quando il nostro Paese decise di entrare nell'euro, aderì ad un patto parasociale la cui ragione si sostanzia nel mantenimento della stabilità dei prezzi. Secondo questo patto, nella società dell'euro non avrebbero dovuto più esserci deficit. I soldi spesi dai singoli Stati aderenti non avrebbero dovuto più essere conseguenza di una crescita del debito ma di un aumento delle tasse o di tagli alla spesa pubblica.

Noi stiamo realmente vivendo una fase che, nei libri di storia, sarà ricordata come epocale. Siamo immersi in una di quelle rivoluzioni assimilabili al passaggio dalla società agricola a quella industriale. E come in tutte le fasi di transizione, siamo costretti a sopportare quegli stress politici, economici e sociali che rendono faticosa l'elaborazione dei nuovi modelli e dei nuovi standard.

In particolare, la complessità del momento è accresciuta dal fatto che, per la prima volta nella storia dell'economia mondiale, esiste una moneta senza Stato. L'euro, infatti, è il frutto di una convenzione e pur essendosi dimostrata, sin da subito, una

moneta forte, rischia di subire l'aggressione della speculazione in presenza di specifiche situazioni di debolezza.

Questo è quanto è accaduto per la Grecia, un Paese che, oggettivamente, ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità, e dove si è generato un debito pubblico sulla cui solvibilità si sono addensati molti dubbi.

Si è andata così diffondendo la sfiducia circa la capacità di alcuni Stati europei di pagare i propri debiti, peraltro inseriti in molti portafogli di investitori internazionali, e si è offerto il destro alla speculazione per costruire il proprio attacco all'euro. Un attacco favorito anche dal fatto che il dollaro continua ad essere la valuta più diffusa e che, dunque, c'è chi è interessato all'indebolimento della divisa europea per favorire un apprezzamento della banconota statunitense.

Tutto ciò è accaduto nonostante il debito di Grecia, Portogallo e Spagna fosse inferiore a quello della Gran Bretagna e degli Stati Uniti ma proprio per la mancanza di uno "Stato Europa", capace di proteggere l'euro.

Ebbene, scontato che un ritorno al passato sarebbe impossibile da praticare, noi per primi siamo fortemente interessati ad una difesa dell'euro: abbiamo questa moneta nelle nostre tasche e siamo dunque intenzionati a salvaguardarne il valore.

La decisione dell'Eurogruppo - sofferta ma anche questa decisiva e storica - di far intervenire l'Autorità monetaria europea con eccezionali iniezioni di liquidità, ci ha salvato dal baratro. Certo, se la BCE avesse assunto più coraggiosamente l'impegno di acquistare, ad ogni costo, ogni obbligazione venduta al ribasso, l'effetto sarebbe

stato ancora più efficace. Ma la scelta adottata ha comunque evitato la catastrofe economica dell'Europa e, con essa, la sua deriva verso la povertà.

In questo quadro, ovviamente, i singoli Stati hanno dovuto offrire delle garanzie, a cominciare dall'assoluto rispetto di uno dei principi fondanti dell'euro: il contenimento del deficit.

Tutti gli Stati, dunque, si sono dovuti attivare per predisporre manovre economiche che avessero questo specifico segno, compresi la Francia e la Germania. Peraltro, l'entità delle manovre di questi due Paesi è di gran lunga superiore a quella che ha riguardato l'Italia.

Francia e Germania, cioè – senza parlare della Spagna – sono stati costretti a interventi ben più incisivi e dirompenti di quelli messi in atto nel nostro Paese.

Che una manovra di stabilizzazione fosse necessaria anche per noi, dunque, non lo ha stabilito il governo nazionale ma l'Europa. Lì è stata concordata una riduzione del deficit pubblico in funzione della salvaguardia dell'euro e, conseguentemente, della condizione economica di tutti noi.

La Uil non è mai stata favorevole all'ipotesi “deficit zero”, a prescindere dalle condizioni finanziarie generali; anzi, ha sempre considerato accettabile, in una prospettiva di investimenti per lo sviluppo, un moderato sforamento del tetto prefissato. Tuttavia, in questa circostanza, l'eccezionalità e l'urgenza della situazione ci hanno convinto della necessità di dover contribuire alla definizione di una manovra di contenimento e di equità. Lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha considerato necessaria una manovra con queste caratteristiche.

Va inoltre sottolineato che il governo ha potuto “limitare” l’intervento a 24 miliardi in due anni anche perché la situazione patrimoniale dell’Italia è decisamente migliore rispetto a quella degli altri Paesi, avendo un patrimonio pari a sette volte il debito. Debito che continua ad essere acquistato proprio per la sua garanzia di maggiore solvibilità. Si può e si deve continuare a compensare, perciò, questi acquisti con bassi interessi per evitare un’eccessiva autoalimentazione del debito stesso, comunque ancora troppo alto anche in rapporto ad un Pil ancora troppo basso.

Ebbene, due erano le strade percorribili per costruire questa manovra di aggiustamento e far risparmiare i 24 miliardi necessari all’adempimento dei nostri obblighi verso il patto europeo: o aumentare le tasse o ridurre la spesa.

Anche in questa circostanza, la Uil si è detta fortemente contraria ad una soluzione che prospettasse una crescita della pressione fiscale. Una tale opzione avrebbe comportato un ulteriore danno per l’economia nel suo complesso, da un lato, e si sarebbe scaricata inevitabilmente su tutti i lavoratori dipendenti e pensionati, dall’altro.

Sappiamo che il nostro sistema fiscale è costruito in modo iniquo e che la sua efficacia economica, sul fronte della redistribuzione e diffusione della ricchezza, è del tutto inconsistente. Far leva su questo sistema significherebbe non far pagare le tasse ai veri ricchi, e cioè a quelle categorie che riescono ad occultare i propri redditi, ma solo a chi prima paga le tasse e poi riscuote il salario e la pensione.

L’alternativa a ciò, però, è ridurre la spesa corrente e, dunque, intervenire anche sugli stipendi dei pubblici dipendenti. Per l’Unione Europea questo è un passaggio

decisivo per esprimere una valutazione positiva sulla manovra. Va detto, tuttavia, che alcuni dati Eurostat, male interpretati, hanno indotto a ritenere indispensabile un intervento su questo terreno. Secondo quell'Istituto di statistica, infatti, negli ultimi dieci anni, le retribuzioni dei pubblici dipendenti sarebbero cresciute del 40% a fronte di una crescita del 22% delle retribuzioni dei dipendenti privati.

La Uil ha sottolineato che quei dati non sono omogenei poiché tra le retribuzioni dei pubblici dipendenti sono inserite anche quelle dei non contrattualizzati. Se si considerano, invece, solo quei lavoratori che hanno avuto aumenti derivanti dai contratti, peraltro sottoscritti dai Governi, si può verificare che essi sono stati assolutamente in linea con quelli del settore privato.

Forti di questa considerazione, ancora una volta abbiamo chiesto al governo di puntare sullo scambio tra “più produttività più salario”, anche come strumento per un miglioramento dell'efficacia della pubblica amministrazione e per il suo ammodernamento. Ma questa nostra rivendicazione è stata sacrificata sull'altare di una rigida osservanza delle indicazioni europee. E così il governo ha optato per un blocco della contrattazione nel pubblico impiego per i prossimi tre anni.

La Uil ha contestato questa scelta e le nostre categorie di settore hanno anche avviato una mobilitazione per protestare contro questa parte della manovra, prospettando soluzioni alternative. Una mobilitazione che ha la solidarietà e il sostegno della Confederazione.

Qualora dovesse essere mantenuto il blocco della contrattazione, occorre comunque un intervento normativo urgente che lo renda compatibile con la recente “riforma

Brunetta”): questa è un sistema incentivante e premiale che, senza risorse, rischia di divenire nullo, oppure punitivo.

C’è poi un altro punto della manovra che non ci trova concordi: la decisione di limitare il numero delle finestre verso il pensionamento. Una scelta che costringerà i lavoratori a ritardare il momento per andare in pensione.

In particolare, bisogna ampliare dal punto di vista qualitativo e quantitativo la platea, prevista dal decreto, dei 10.000 lavoratori collocati in mobilità o titolari di prestazione straordinaria ai quali si applicano le vecchie finestre in vigore prima del decreto, chiarendone le modalità di accesso.

Di fronte a questa situazione, che prospetta sacrifici per alcune categorie di lavoratori dipendenti, la Uil ha chiesto al governo un atto di coerenza e responsabilità, invitandolo ad utilizzare l’occasione della manovra per mettere mano a due gravi anomalie del nostro sistema: l’alto livello di evasione fiscale e gli alti costi della politica. Insomma, se sacrifici devono essere che lo siano soprattutto per chi, in questi anni, ha lucrato, anche impunemente, sulle inefficienze di un sistema che, oggi, non ci possiamo più permettere il lusso di mantenere.

Anche la nostra determinazione ha indotto il governo a mettere in campo alcuni provvedimenti che dovrebbero finalmente ridurre in modo significativo il fenomeno dell’evasione. Con questa manovra, infatti, viene reintrodotta la tracciabilità dei pagamenti, che oltre una certa soglia non possono più avvenire in contanti e, soprattutto, viene stabilita la tracciabilità elettronica delle fatture, uno dei più efficaci deterrenti all’evasione fiscale.

Si tratta di regole stringenti che, una volta entrate a regime, costituiranno una vera e propria svolta. Questa è una battaglia storica della Uil che, da sempre, rivendica un fisco equo ed efficace. La soluzione tecnica individuata può risolvere una parte importante del problema dell'evasione.

L'altro capitolo centrale di questa manovra che raccoglie il convinto consenso della nostra Organizzazione è quello relativo alla riduzione dei costi della politica e di funzionamento delle istituzioni pubbliche. Anche questa è, da sempre, una battaglia della Uil che, nel provvedimento varato, trova un suo primo concreto accoglimento.

Appare condivisibile che per la prima volta si passi dalle parole ai fatti in materia di scioglimento e accorpamento di enti. Sfugge, però, la logica che ha condotto tale azione, che – per gli enti previdenziali – avrebbe potuto costituire l'occasione per un riordino organico del settore.

Il riordino degli Enti previdenziali, inoltre, non può prescindere da una riforma della *governance* che affermi un vero sistema duale. A fianco al Presidente degli Enti, al quale il decreto assegna il ruolo di gestione, bisogna prevedere una più precisa e dirimente funzione dei CIV ai quali vanno assegnati da subito compiti reali di indirizzo e di verifica degli obiettivi perseguiti.

Saremo, comunque, attenti – come è ovvio – alla difesa dei livelli occupazionali ed alla tutela delle professionalità e dei servizi agli utenti, così come ad evitare che la riduzione dei finanziamenti ad Enti “poco utili” sia inquinata da clientelismi, che sono inaccettabili sempre, ma particolarmente odiosi nei momenti difficili dei sacrifici.

Negli ultimi dieci anni, i costi della politica sono aumentati del 40%, percentualmente molto più di quanto è aumentata la ricchezza del Paese. La scelta di ridurre questi costi, dunque, è un fatto positivo.

Purtroppo, però, rispetto alle prime stesure, ogni forma di riduzione delle spese dei partiti è scomparsa insieme al controllo sull'azione della Protezione Civile e della Presidenza del Consiglio, e sono stati rinviati al termine delle diverse legislature i tagli su parlamentari nazionali, europei e regionali.

Soppressioni e rinvii di molti tagli purtroppo limitano fortemente l'impatto della norma nell'immediato: spetta al Parlamento completare questo cammino.

Avendo il governo deciso di agire sulla riduzione della spesa pubblica, noi abbiamo sollecitato una riduzione significativa dei costi della politica. Solo questa opzione, insieme all'intervento sull'evasione fiscale, ci consentirebbe di esprimere complessivamente un giudizio positivo sulla manovra economica. Solo questi interventi possono rendere consapevoli che non è toccato esclusivamente a noi sopportare l'onere di un intervento volto a salvaguardare un bene che appartiene a tutti.

Il Sindacato e i lavoratori, nei momenti di grande difficoltà del Paese, come nel 1984 e nel 1992-1993, hanno sempre responsabilmente fatto la propria parte per contribuire alla ripresa della nostra economia nell'interesse dei propri rappresentati oltrechè della collettività. In questa circostanza, altrettanto difficile e da affrontare con rapidità, il Sindacato ha chiesto che il peso maggiore fosse sopportato da chi ha

tratto sino ad ora i maggiori vantaggi. Così è stato, ma occorre dare un ulteriore segno chiaro in questa direzione.

In questo quadro si inserisce anche la riduzione dei trasferimenti agli enti locali che, sommati agli interventi sul contenimento della spesa sanitaria ed agli interventi degli anni scorsi porranno a tutti, a partire dalla politica, il tema dell'efficienza, della razionalizzazione e della valutazione delle priorità degli interventi. In sostanza, pur in presenza di riduzioni significative delle risorse destinate a regioni ed enti locali, la Uil ritiene che vi siano le condizioni per evitare che sia il cittadino a pagare questa manovra attraverso l'aumento della pressione tariffaria o la riduzione di prestazioni o servizi. Non convince, invece, la generalizzazione dell'intervento che mette sullo stesso piano enti virtuosi con altri meno efficienti ed è insufficiente il sistema sanzionatorio verso gli amministratori "infedeli".

La realtà ci insegna che, quando il potere non è connesso alla responsabilità, i meccanismi di spesa avvengono secondo criteri non sempre attenti al bene della collettività. Accade così che molti Enti prima si preoccupino delle spese di funzionamento, comprensive di quelle, eccessive ed onerose, di rappresentanza e, successivamente, dedichino la propria attenzione alle spese per servizi.

Noi siamo convinti che una riduzione dei trasferimenti può e deve indurre a scelte finanziarie più responsabili ed oculate.

Basti pensare che la semplice e banale eliminazione – purtroppo non compiuta – di alcune funzioni non essenziali delle Province in quanto istituzioni, lasciando dunque

inalterate tutte le funzioni e tutto il personale, comporterebbe un risparmio di oltre 1 miliardo e 200 milioni di euro.

L'intervento per il Mezzogiorno, inoltre, segnala una novità importante ma assolutamente parziale perché la "no tax" per le nuove imprese lascia fuori gli investimenti di aziende già presenti e scarica sulle regioni - molte in deficit sanitario - il costo degli incentivi tramite l'azzeramento dell'Irap.

In sostanza, noi pensiamo che quella varata non debba essere una manovra necessaria nella direzione del contenimento del deficit ma debba rappresentare anche l'occasione per iniziare un nuovo percorso verso una migliore qualità della spesa pubblica. Occorre che i partiti e gli amministratori acquisiscano una mentalità diversa nell'utilizzo dei soldi pubblici che, in quanto tali, devono tornare ad essere sacri.

Un ultimo punto riguarda il capitolo della crescita. Noi siamo convinti che i problemi dell'economia possano essere risolti aumentando la produttività. Abbiamo chiesto un segno concreto e abbiamo ottenuto un'estensione della soglia salariale a cui applicare la detassazione degli incrementi contrattuali legati alla produttività. E' un fatto positivo che esprime la volontà, una volta superata l'emergenza del momento, di puntare su una nuova strategia per lo sviluppo.

In tal senso rivendichiamo ulteriori segnali più decisi e concreti anche sul fronte delle innovazioni tecnologiche.

Quello della Uil, dunque, è un giudizio articolato. Valutiamo positivamente i capitoli relativi alla riduzione dell'evasione fiscale e al contenimento dei costi della politica.

Esprimiamo, invece, il nostro dissenso rispetto alla decisione di bloccare la

contrattazione nel pubblico impiego e, su questo fronte, la Confederazione esprime solidarietà e sostegno alla mobilitazione avviata dalle nostre categorie.

La Uil si batterà affinché in sede di conversione del decreto vengano accolti gli emendamenti che la nostra Organizzazione proporrà in occasione dell'audizione parlamentare. Emendamenti che puntano a restituire alla manovra un segno più decisamente favorevole ai lavoratori dipendenti e, in particolare, a quelli del settore pubblico, della ricerca e della scuola.

Considerata l'ineluttabilità di questa manovra e l'accoglimento di alcune storiche rivendicazioni della Uil, noi riteniamo che, nel suo insieme, essa sia sostanzialmente più equilibrata di quelle varate in altre occasioni. Un equilibrio, però, che dovrà essere meglio definito e la cui qualità dipenderà dall'accoglimento degli emendamenti proposti in questo documento.